al Comitato Centrale del Partito comunista

Le decisioni del Comitato centrale del PCUS scaturiscono da un processo profondo di rinnovamento e di progresso della società socialista, nel settore industriale come in quello agricolo. Gli sviluppi della democrazia socialista. « Qualunque tentativo che venisse fatto per andare indietro rispetto al XX Congresso, urterebbe contro la nostra resistenza e la nostra opposizione ». Il dibattito interno nel Partito comunista italiano. Gli errori del compagno Giolitti e i pericoli ideologici del revisionismo. Le resistenze settarie.

l'organizzazione e pressione intimidatoria e corruttrice di un molteplice e capillare apparato burocratico, la pressione diretta e indiretta esercitata dai gruppi dirigenti della economia del Paese e la analoga azione intimidatoria delle autorità ecclesiastiche sulle masse elettorali che ancora non si sono liberate dalla soggezione politica a queste autorità Tutto questo avviene nel quadro dell'applicazione generale dei principi della discriminazione politica, della violazione delle norme concordatarie e quindi dello abbandono del terreno democratico e costituzionale.

Le promesse contenute nel messaggio presidenziale vengono non soltanto dimenticate ma messe completamente in disparte, mentre vengono a maturazione i segni non soltanto di una crisi politica ma di una crisi costituzionale. Questa crisi è apparsa evidente quando si è dimesso il presidente della Corte costituzionale De Nicola per motivi che tuttora sono ignoti alla opinione pubblica, ma dopo un attacco del capo supremo della Chiesa; ne sono poi apparsi segni sempre più chiari nel corso di due mesi che è durata la recente crisi governativa.

Si è aperta e si sviluppa tuttora, come sapete, una aperta polemica sui poteri del Presidente della Repubblica. Devo dire che questa polemica ci lascia alquanto indifferenti per quello che si riferisce, per lo meno, alla interpretazione di determinate formulazioni della Carta costituzionale. Il Presidente viene eletto da una maggioranza parlamentare. E' inevitabile che egli sia anche l'espressione di questa maggioranza ed è inevitabile, di conseguenza, che, in un certo modo, ciò si traduca in una determinata sua posizione politica. La realtà è che la polemica sui poteri del Presidente oggi viene sviluppata e condotta per sollevare, in questa forma indiretta, alcuni problemi fondamentali della nostra vita politica. Si tratta, ancora una volta, dei temi del messaggio presidenziale e, in pari tempo, per ciò che abbiamo motivo di credere, si tratta della necessità di una politica estera nazionale che sia indipendente — o per lo meno un po' meno dipendente — dalla volontà delle grandi potenze imperialistiche e in particolare dalla volontà degli Stati Uniti d'America. Nel momento però in cui si polemizza e si protesta contro i pretesi interventi che il Presidente della Repubblica avrebbe fatto, esorbitando dai poteri che la Carta costituzionale gli attribuisce, nessuno fa cenno del reale e illegittimo intervento nella vita politica del Paese, delle autorità ecclesiastiche, che si è avuto sia con l'attacco alla Corte costituzionale, sia con la dichiarazione esplicita della impossibilità di un mutamento della maggioranza parlamentare attraverso un accordo con i partiti della sinistra. In questo modo affiora l'attacco ad alcuni dei principi fondamentali del nostro regime democratico.

Noi comprendiamo cosa è che si vuol colpire. Si vuol colpire la Costituzione repubblicana. Si vuol preparare il terreno per una modificazione della Costituzione nella sua applicazione e anche nella sua lettera, si vuol togliere di mezzo quella Costituzione che afferma essere la Repubblica fondata sul lavoro, che riconosce il diritto al lavoro, che annuncia e prescrive l'attuazione di determinate e fondamentali riforme della struttura economica e politica del nostro Paese. Si vuol porre una barriera definitiva alla attuazione di qualsiasi riforma in questa direzione. Si vuole, d'altra parte, accentuare l'asservimento del nostro Paese a una grande potenza imperialistica straniera, proprio nel momento in cui è maggiormente necessario, invece, che venga elaborata e seguita una politica nazionale autonoma e che il nostro Paese dia un contributo effettivo a una politica di distensione ,di disarmo e di pace.

Non esito ad affermare che queste minacce sono gravi anche perchè, se si guarda ai partiti di centro sinistra che fino a ieri erano stati alleati della D. C., non si scorge, da quella parte, alcuna possibile alternativa per il logorio estremo a cui essi sono giunti che li ha ridotti ad una funzione puramente subalterna e che sembra non consenta loro di distaccarsi da questa funzione.

Quanto al partito liberale, è vero che alcuni tra i suoi dirigenti conducono oggi una agitazione contro il pericolo clericale che minaccia il nostro Stato democratico, ma è vero altresì che questo partito è stato il servo più fedele della democrazia cristiana per impedire che venisse applicata la Costituzione repubblicana, è l'avversario di qualsiasi riforma sostanziale del regime economico, è stato ed è l'avversario di tutte le riforme politiche che sono previste dalla Costituzione.

Da questa difficoltà di stabilire e attuare una alternativa democratica ai piani di monopolio totale democristiano e di clericalizzazione dello Stato è uscita la politica cosiddetta di unificazione socialista, quale fu definita al convegno di Pralognan e in una parte degli interventi al convegno di Venezia del PSI. Quella politica, però, aveva e conserva un difetto fondamentale, in quanto fondata sopra una contraddizione aperta. E' la contradizione che risulta, nel modo più evidente, dalla affermazione — che pare sia stata fatta a nome del partito socialista o dal dirigente più qualificato di quel partito, al convegno di Pralognan — secondo la quale la forza del partito comunista non dovrebbe mai entrare in conto, in Italia, nella soluzione del problema della direzione politica del Paese, cioè nella soluzione del problema governativo. E' evidente che qui non si tratta della partecipazione o meno dei socialisti al potere con o senza i comunisti, tema del quale si è parlato infinite volte e che non presenta particolari difficoltà. Si tratta del fatto che con quella affermazione veniva posta fuori del quadro della politica nazionale la forza decisiva della classe operaia, la forza decisiva di una gran parte delle masse contadine e del ceto medio, la forza cioè del nostro partito, di quel partito che ha dato un contributo proprio, decisivo, alla creazione del regime democratico italiano e al suo sviluppo. Orbene, con una operazione simile non solo non si apre alcuna prospettiva di alternativa democratica di fronte alla avanzata minacciosa delle forze clericali, ma si chiude qualsiasi prospettiva. Anzi, la conseguenza di una posizione simile è di ridurre anche il partito socialista a una funzione subalterna, come nuovo satellite di comodo nel vecchio giuoco centrista nel quale si sono logorati, come abbiamo visto, il partito socialdemocratico e quello repubblicano. Il pericolo che tale diventasse la posizione del partito socialista non poteva non mettere in crisi il corpo elettorale socialista e in parte non poteva non mettere in crisi lo stesso partito socialista, come è risultato, del resto, dal congresso di Venezia.

Al proposito della democrazia cristiana e alla lotta che essa conduce per dare una forma definitiva al proprio monopolio politico e trasformare in senso clericale il nostro regime, noi sentiamo la necessità che venga contrapposta una alternativa democratica, ma una alternativa seria, reale, effettiva. Gli elementi di questa alternativa non possono però risultare da arrovesciamenti arbitrari e impossibili della situazione, da misteriosi contatti ai vertici, da una rinuncia alle posizioni da cui ci si è mossi negli ultimi dieci anni. Deve risultare dallo sviluppo delle posizioni che il movimento operaio e democratico ha già toccato nel nostro paese, che sono salde e solide e dalle quali si può e si deve andare avanti allargandole in tutte le direzioni.

Ciò che occorre, a questo scopo, e che le posizioni che il partito comunista ha nel movimento operaio, democratico e socialista non siano ignorate e non si pensi che possano venir soppresse. Sono posizioni di massa e sono posizioni democratiche e socialiste, nonostante ciò che possa dire quel grande specialista della falsificazione ideologica — in senso politico s'intende — che è l'on. La Malfa e coloro che vanno alla sua scuola. Ciò che occorre è che non vada perduta una delle più grandi conquiste del movimento delle classi lavoratrici in Italia: l'unità delle forze di classe nel senso della collaborazione, della cooperazione, della intesa reciproca tra tutte le forze che hanno la loro base nelle masse lavoratrici e che sono orientate verso lo sviluppo della democrazia e verso il socialismo.

Da parte nostra, da parte del partito socialista, di gruppi democratici e socialisti intermedi, anche di una parte dei dirigenti del partito socialdemocratico, si afferma oggi che la Costituzione repubblicana può costituire la base, il fondamento di una grande azione per riformare la struttura economica e sociale italiana e avanzare verso il socialismo. Questa posizione è oggi accettata generalmente, direi, dalla maggioranza delle forze orientate verso il socialismo. Questa è già una conquista, e noi a questa conquista dobbiamo rimanere attaccati anche perchè ad essa abbiamo dato un decisivo contributo. In pari tempo però dobbiamo chiedere che vengano ricavate le conseguenze di questa conquista, che essa non venga poi rinnegata e distrutta nella pratica.

Quando, per esempio, dopo aver proclamato che la Costituzione repubblicana può essere la base di uno sviluppo democratico verso il socialismo, si contrappone ai nostri programmi, alle nostre affermazioni e a quelle dei compagni socialisti, la cosiddetta Carta della internazionale socialdemocratica, la quale è fondata sulla discriminazione dei comunisti, si cade in una fondamentale contraddizione, che distrugge quella che poteva sembrare una reale conquista sulla via di una futura intesa di tutte le forze del lavoro.

Noi siamo per un progresso della causa dell'unità, anche sul terreno politico. Ma si dà a questa un aiuto non falsificando o ignorando le nostre posizioni, bensì comprendendole e dibattendole, come noi ci sforziamo di comprendere quelle degli altri.

Riteniamo necessario si stabilisca una alternativa democratica alla minaccia di degenerazione clericale. Per questo vediamo necessario un grande risveglio, una grande avanzata di forze democratiche e socialiste, e in pari tempo necessario un contatto, un avvicinamento di queste forze sulla base di un esame dei problemi concreti che oggi si pongono e sulla base del movimento reale delle masse operaie, contadine e del ceto medio per la difesa dei loro interessi immediati, e dei loro diritti, per ottenere che siano attuate le riforme sociali e politiche prescritte dalla Costituzione.

Non si può stabilire una vera alternativa democratica se non si superano le preclusioni politiche, e la discriminazione politica, se non si fanno degli sforzi comuni per giungere a una intesa di fatto fra tutti i partiti che hanno la loro base nella classe operaia e vogliono concretamente lavorare per la democrazia e per il socialismo. In questo modo si può creare un centro di attrazione e di organizzazione di altre correnti democratiche; avere una ampia e solida base di partenza di grandi lotte per la difesa della giusta causa minacciata dalle forze reazionarie, per l'attuazione dello ordinamento regionale, per la difesa delle libertà e del salario della classe operaia, per l'affermazione di una cultura libera, progressiva, contro le minacce dello oscurantismo clericale, per la distensione, il disarmo e la pace. Così noi concepiamo l'attuazione di una alternativa democratica, non nell'attesa, ma nel lavoro e nella lotta, attraverso cui si realizzi una confluenza di forze democratiche e si renda sicura la loro vittoria.

Siamo così condotti ai temi di fondo del nostro VIII Congresso, alla linea politica che esso ha tracciato e alla applicazione di questa linea politica. Noi abbiamo parlato, al nostro congresso, dell'obiettivo di un governo democratico delle classi lavoratrici, come tappa nello sviluppo della nostra democrazia, verso il socialismo. Non si può oggi definire in concreto come si potrà realizzare un simile obiettivo. Sentiamo però che, già nel momento attuale, sviluppando l'azione nostra in tutti i campi accennati e sforzandoci di raggiungere il maggior grado di reciproca comprensione tra tutte le forze democratiche, noi creiamo le condizioni in cui si potrà giungere alla realizzazione di questo obiettivo.

Il compagno Togliatti mentre svolge la sua relazione. Alla presidenza si riconoscono i compagni Amendola, Terracini e Longo

V. *Le decisioni del CC del PCUS segnano un rafforzamento della linea del XX Congresso e della democrazia socialista.*

Per quanto si riferisce alla realizzazione della linea tracciata dal nostro VIII Congresso, desidero dire alcune cose, e questa sarà l'ultima parte del mio rapporto. La linea del nostro congresso consiste di posizioni e tesi, alcune delle quali relative alla situazione internazionale, altre alla situazione interna del nostro Paese. Chiave di volta e direi punto di sutura di tutte queste posizioni era la ricerca e determinazione di una linea italiana, nazionale, di sviluppo verso il socialismo, unita alla affermazione delle possibilità di uno sviluppo democratico in cui fossero utilizzate anche le possibilità offerte dal regime parlamentare, naturalmente, in quelle determinate condizioni del movimento delle masse.

Queste nostre posizioni, mentre si inserivano nella giusta linea politica tracciata dal XX Congresso del PCUS, erano però — e non dobbiamo mai dimenticarlo — un approfondimento di una linea di condotta già da noi elaborata e seguita per più di dieci anni e di cui al nostro ultimo congresso abbiamo voluto acquistare piena consapevolezza, eliminando le incomprensioni e i punti di confusione e oscurità che ancora fossero esistiti.

A questa linea politica noi siamo rimasti fedeli dal Congresso in poi, e lo abbiamo fatto, prima di tutto, nei rapporti internazionali. Abbiamo avuto ripetuti contatti con altri partiti comunisti e questi contatti sono serviti a un confronto delle posizioni reciproche, a uno scambio di informazioni e di opinioni e anche a certe discussioni. Ci siamo sempre trovati d'accordo con i compagni degli altri partiti nella sostanza di una politica marxista-leninista, nell'affermazione e difesa dei principi dell'internazionalismo proletario. Alcune volte abbiamo potuto costatare divergenze di giudizio su questioni concrete. Siamo però sempre arrivati alla comprensione e intesa reciproca.

Parlo di divergenze perché voi sapete che a proposito di alcuni problemi, il nostro partito ha elaborato e sostiene posizioni che non coincidono del tutto con quelle di tutti gli altri partiti comunisti. Per quello che riguarda, per esempio, la critica del culto della personalità, voi ricordate che la nostra posizione è consistita non tanto nell'accentuare la denuncia e l'invettiva contro una persona, quanto nello spingere alla indagine politica, ideologica e storica delle condizioni con cui erano avvenuti i gravi fatti denunciati, affinchè si comprendesse quale era la sostanza delle cose, non si confondesse la sostanza dello sviluppo socialista con le deformazioni provocate dal culto della personalità e quindi venisse ricavato un insegnamento generale per tutto il nostro movimento circa il modo come si conduce la lotta per il socialismo, le difficoltà che in essa si incontrano, gli errori che si possono commettere e la necessaria loro correzione.

Per quanto si riferisce ai fatti di Ungheria, non abbiamo mai negato — perchè sarebbe assurdo il negarlo — l'intervento di forze controrivoluzionarie con l'intento di capovolgere la situazione di quel Paese. Abbiamo respinto in modo decisivo qualsiasi tendenza a definire rivoluzionaria quella che fu una tumultuaria sommossa priva di ispirazione e di guida rivoluzionaria, in cui si unirono elementi eterogenei e in cui stavano per avere il sopravvento i reazionari aperti. Non abbiamo avuto alcuna esitazione nell'approvare l'aiuto dato dalle forze armate dell'Unione sovietica al popolo ungherese per uscire da quella situazione, perchè abbiamo considerato che questo era uno dei doveri della solidarietà fra i paesi socialisti. Riconosciuto e detto tutto questo, però, noi abbiamo sempre messo l'accento in modo particolare sugli errori che erano stati commessi negli anni passati e immediatamente prima degli avvenimenti, e sullo sfacelo del partito che fu la conseguenza di quegli errori, perchè abbiamo la convinzione che se questo non vi fosse stato era impossibile che un potere esercitato dalla classe operaia e dal popolo da circa 10 anni fosse in quel modo sopraffatto e si creasse quella situazione.

Per quello che si riferisce allo orientamento generale del nostro movimento nella situazione presente, abbiamo sempre riaffermato che siamo fedeli ai principi dell'internazionalismo proletario, guida fondamentale per la condotta dei partiti comunisti e del movimento operaio in generale; però abbiamo in pari tempo sempre affermato che il movimento comunista, specialmente nel momento presente, non può uscire dalla stagnazione in cui si trova in alcuni paesi e che lo riduce a piccoli gruppi con scarsissimi legami fra le masse se non riesce a comprendere le particolarità nazionali di ciascun paese e le vie di sviluppo particolari della democrazia verso il socialismo in ogni singolo paese. Allo stesso modo, là dove la classe operaia e i comunisti già sono al potere, è verissimo che è necessario lottare contro qualsiasi degenerazione nazionalistica del potere o dello orientamento dei partiti, ma è altrettanto vero che la classe operaia e i comunisti riusciranno tanto meglio ad adempiere al compito loro e a costruire rapidamente e senza eccessive difficoltà una società socialista in quanto sapranno essere espressione e guida di tutta la vita nazionale, comprendendo le particolarità di questa vita e ad esse adeguando l'azione loro.

Queste posizioni sono state sempre da noi esposte e difese negli incontri avuti con compagni di altri partiti, essendo queste le posizioni approvate dal nostro VIII Congresso. Gli incontri avuti hanno contribuito a chiarire molti equivoci e a dissipare malintesi; attraverso di essi e con tutta l'azione nostra riteniamo di avere dato un contributo attivo alla applicazione della linea del XX Congresso e in particolare alla lotta contro il revisionismo, lo schematismo e l'opportunismo che dopo il XX Congresso sono affiorati nelle nostre file.

Oggi, i fatti accaduti nell'Unione sovietica e le decisioni che sono state prese dal CC del PCUS, hanno riacceso l'attenzione attorno a questi problemi. Si discute di nuovo di queste cose ed è bene che se ne discuta di nuovo. Ma dobbiamo mettere in guardia i nostri compagni, prima di tutto dal cadere nella trappola che tende l'avversario, diffondendo versioni deformate, provocatorie, catastrofiche, parlando di lotte feroci di persone o di gruppi per il potere, lotte che dovrebbero concludersi chi lo sa con quali nuovi clamorosi processi, con le purghe, con colpi di Stato, ecc. ecc. Mettiamo in guardia i compagni anche dal cadere in reazioni di tipo sentimentale. Certamente è sorprendente e può anche destare rammarico il vedere vecchi combattenti della rivoluzione i quali, nel momento presente, non hanno compreso il loro dovere, hanno compiuto gravi atti contrari alla disciplina del partito, hanno tentato di dare al partito un gravissimo colpo. La sorpresa e il rammarico non devono però servire a nascondere incomprensioni ed errate posizioni politiche circa le questioni di fondo che ancora una volta sono state sollevate dall'ultima decisione del CC. del PCUS.

Negli ultimi anni, e in particolare dopo il XX Congresso, sono state prese dai compagni sovietici delle grandi iniziative, sono stati affrontati e risolti problemi nuovi, con decisioni audaci, che hanno fatto rapidamente e ulteriormente progredire la costruzione del socialismo. Questo è avvenuto nel campo dell'agricoltura e in quello dell'industria. Sono state dissodate nuove terre vergini in quantità, per noi italiani, appena immaginabili, e risolto, in questo modo, il problema, che era diventato acuto, dello approvvigionamento di grano per tutto il Paese. Sono stati introdotti nuovi metodi di pianificazione agricola, facendo un posto decisivo alla iniziativa locale e dando un peso sempre maggiore allo stimolo dell'interesse individuale del contadino colcosiano. Così è stato superato l'abbandono in cui si era venuta a trovare una parte dell'agricoltura sovietica, per gli errori precedentemente compiuti. Questo ha permesso di fissare nuove mete alla edificazione socialista, che riguardano in modo diretto non più soltanto lo sviluppo dell'industria, ma il soddisfacimento di bisogni elementari di tutta la popolazione. E' stato fissato l'obiettivo di raggiungere gli Stati Uniti per la quantità di carne, di burro, di latte e di altri mezzi di sussistenza a disposizione degli abitanti. Tutte queste sono cose nuove e di estrema importanza. Sappiamo benissimo che il socialismo si costruisce sulla base di una grande industria e in particolare sulla base di uno sviluppo continuo di una industria pesante. Questo è e rimane il punto di partenza della organizzazione di una economia socialista autonoma. Il socialismo, però, deve essere, un regime in cui, in ultima analisi, si vive meglio e si ha maggiore dose di libertà. Il fatto che queste nuove mete oggi possano essere poste e si lavori per il raggiungimento di esse; il fatto che esse siano raggiungibili proprio in conseguenza delle modificazioni apportate negli indirizzi della politica agricola dell'Unione Sovietica, ha una enorme importanza per tutto il movimento operaio, per tutto il movimento democratico e socialista internazionale.

Per quanto riguarda la industria, anche qui problemi nuovi sono stati affrontati e risolti introducendo un metodo nuovo di direzione, il che non vuol dire — come vanno cianciando i nostri nemici — che quello che si faceva prima fosse sbagliato. Vuol dire che l'economia socialista è giunta, nell'Unione Sovietica, a un tale grado di sviluppo per cui la sua direzione deve organizzarsi in modo tale che renda più efficace l'opera di direzione e più stretto il collegamento con le masse lavoratrici e la loro partecipazione alla direzione stessa dell'industria e di tutta l'economia.

Sarebbe un grave errore considerare tutte queste iniziative nuove come atto di un puro sviluppo amministrativo. Esse hanno tutte un enorme significato politico e chi non lo capisce ha veramente la testa dura, perchè ognuna di esse è l'attuazione di un progresso della società socialista, è una realizzazione e conquista rivoluzionaria che si compie applicando la linea politica e attuando quelle correzioni che vennero decise dal XX Congresso. Questo è l'elemento decisivo. Questa è la sostanza politica su cui l'attenzione si deve concentrare.

Si tenga inoltre presente che queste nuove conquiste sono state accompagnate da azioni politiche di grande peso, quali la concessione di nuovi diritti alle organizzazioni periferiche, quali la piena restaurazione dei principi della legalità rivoluzionaria e socialista e quali, infine, sono stati e sono continuamente gli atti concreti di una politica internazionale di distensione e di pace, e quale e stata ed è, all'interno del Partito, la lotta contro il settarismo, contro il vecchio schematismo e contro il revisionismo.

Si tratta, dunque, essenzialmente e al di sopra di tutto, della applicazione della linea del XX Congresso. Orbene, noi non concepiamo nemmeno la possibilità di un abbandono o di una revisione delle posizioni ideologiche e degli indirizzi politici elaborati dal XX Congresso. Tutto il movimento operaio, e in particolar modo il movimento comunista è stato spinto dal XX Congresso a un dibattito e ad una elaborazione i cui risultati sono stati grandemente positivi. Credo che, per la sua sostanza politica, il XX Congresso possa essere paragonato a quello che fu il VII Congresso dell'Internazionale comunista, che pure fece piazza pulita di molti settarismi ed aprì una grande, nuova via di sviluppo al movimento operaio e al movimento comunista internazionale. Indietro da questa linea politica non si può andare. Qualunque tentativo che venisse fatto per andare indietro, urterebbe contro la nostra resistenza e la nostra recisa opposizione.

Il gruppo di compagni di recente condannati dal CC del PCUS aveva tentato questo, e lo aveva tentato con metodi inammissibili, contrari alle norme di vita del Partito comunista. Dopo avere, per due e più anni, fatto ostacolo alla ricerca, elaborazione e applicazione di una nuova linea politica, alla fine hanno cercato di arrovesciare la linea del partito e di modificarne la direzione, quale era uscita dal XX Congresso. Questo attacco doveva essere respinto e noi siamo lieti che sia stato respinto con la unanimità del CC del Partito comunista dell'Unione Sovietica, al quale esprimiamo la piena solidarietà dei comunisti italiani.

Di fronte alla gravità dell'attacco, non siamo sorpresi della asprezza della polemica seguita alle decisioni prese. Sappiamo infatti che questa asprezza non intacca la validità di quella restaurazione della legalità rivoluzionaria e socialista e di ritorno alle corrette norme leniniste di funzionamento del partito, che sono uscite dal XX Congresso. Lasciamo alla canea dei nostri avversari parlare di processi e di altre cose che farebbero loro piacere. Noi sentiamo il valore decisivo del fatto che nel CC del PCUS si è discusso, che non si è sostituita la discussione con dei processi sommari che oggi particolarmente, dopo il XX Congresso, nessuno comprenderebbe e non ci darebbero nessun aiuto.

Di chiarezza e fermezza ideologica e politica abbiamo bisogno e questa si raggiunge affrontando le discussioni e chiamando a discutere tutto il partito e tutto il popolo, non sostituendo questo processo di sviluppo vitale con delle misure amministrative. Anche per coloro che nel passato forse hanno violato la legalità rivoluzionaria questo ha un valore e in questo sta la più tragica sconfitta di coloro che la restaurazione della legalità forse non avrebbero voluto.

L'esperienza degli ultimi anni ha ormai dimostrato che anche dopo le più grandi affermazioni e vittorie del socialismo, possono sorgere, e sorgono continuamente problemi nuovi, perchè non esiste, nè potrebbe esistere, una società immobile su se stessa. Sorgono, come dicono i compagni cinesi, con-

(Continua in 6. pag. 1. colo)